

È proprio necessaria una legge sul TESTAMENTO BIOLOGICO ?

Sull'argomento discuteranno **sabato 6 maggio 2017** dalle ore 9,30 al Centro Famiglia di Nazareth di Modena tre importanti esperti, ciascuno nel proprio ambito, in un incontro promosso dall'Associazione medici cattolici e dal Centro di bioetica Moscati di Modena. Il prof. Giuseppe Chesi (direttore del Dipartimento internistico interaziendale AUSL-ASMN di Reggio E.) che non di rado deve affrontare in concreto, nel suo reparto dell'ospedale di Scandiano, i problemi clinici e relazionali del fine vita dei suoi pazienti; il prof. Massimo Gandolfini (neurochirurgo, direttore del Dipartimento di neuroscienze della Fondazione poliambulanza di Brescia) che ci spiegherà le gravi implicazioni bioetiche e biogiuridiche del rapporto tra medico e paziente terminale; l'on. prof. Edoardo Patriarca (deputato, componente della Commissione che ha redatto il testo del disegno di legge sulle DAT) che ci motiverà l'opportunità di una normativa civile sull'argomento, pur in presenza del nuovo "codice di deontologia medica", della legge sulle cure palliative e della "guida sui processi decisionali nei trattamenti medici del fine vita" del Consiglio d'Europa.

Diversi sono gli interrogativi che si pongono in questo ambito. Cesare Mirabelli (presidente emerito della Corte costituzionale) parla di "interrogativi legittimi, culturalmente impegnativi, socialmente rilevanti, che coinvolgono sensibilità diverse, in un ambito nel quale ogni vicenda concreta, come spesso accade nelle più acute esperienze di vita, è ricca di inattese sfumature, che difficilmente si fanno incasellare in rigidi schemi normativi". Ci si chiede, ad esempio, perché la nuova legge all'articolo 4 titola "Disposizioni anticipate di trattamento" (DAT), marcandone in tal modo il carattere impositivo, quando in una precedente redazione era intitolata "Dichiarazioni anticipate di trattamento". La qual cosa contraddice il nuovo codice deontologico dei medici che all'articolo 38 recita "il medico, nel tenere conto delle dichiarazioni anticipate di trattamento, verifica la loro congruenza logica e clinica con la condizione in atto". Peraltro, i diritti del paziente terminale sono adeguatamente tutelati dalla legge 38/2010 che "garantisce l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore" escludendo tassativamente l'accanimento terapeutico (la cui formulazione è presa a modello da molte legislazioni straniere) ed anche dalla "guida sui processi decisionali nei trattamenti medici di fine vita" emanata dal 2014 dal Consiglio d'Europa.

Nella discussione alla Camera del 19 e 20 aprile scorso numerosi emendamenti hanno cercato di migliorare il testo iniziale della legge, che in taluni punti resta comunque "ambigua e contraddittoria" e di "applicazione nebulosa". Si auspica pertanto che nel passaggio al Senato venga ulteriormente migliorata, affinché non dia adito ad interpretazioni distorte e a sentenze "creative".